

CERCARE LE RADICI

Carlo Bozzalla Pret

Nel 2001 nemmeno si era parlato di vacanze fuoriporta. Scelta o necessità? Alcune proposte erano pervenute, e forse sarebbero pure state allettanti, ma non in quel periodo, non quell'anno. Nei mesi precedenti, l'Università aveva assorbito quasi integralmente il mio tempo e le mie appassionate ricerche erano in stallo. I grossi quadernoni blu sui quali da ormai più di dieci anni registravo accuratamente dati anagrafici e notizie di vario genere sulla storia e la genealogia delle famiglie Bozzalla e Ubertalli giacevano inoperosi ed impolverati sulla scrivania. Non avevo mai avuto il coraggio di ritirarli in archivio: sarebbe stato come ammettere la mia resa, come far loro un torto. Ed essi avevano, per così dire, approfittato della situazione: ogni volta che giravo lo sguardo, era come se facessero di tutto per farsi notare, promettevano interessanti sviluppi, preannunciavano inaspettate scoperte, indicavano nuovi percorsi, suggerivano originali teorie. Così alla fine riuscirono a convincermi – senza neanche troppa fatica, per la verità – e non appena sostenuti gli esami della sessione estiva decisi di dedicare due mesi esclusivamente alla storia della mia famiglia.

Non era stata poi una scelta inappropriata; ricordo infatti che tra luglio e settembre le giornate di bel tempo furono tutt'altro che una costante: tanto umido, pioggerellina fastidiosa, camicia a maniche lunghe sempre a portata di mano, a volte pure il maglioncino leggero di cotone. Insomma, il tempo ideale per fare il “topo d'archivio”. E non avevo nemmeno da scervellarmi tanto: setacciati negli anni precedenti i registri parrocchiali di Castagnea e di Portula, era giunta l'ora di svelare quelli di Trivero, più antichi dei precedenti e quindi pure più “stuzzicanti”.

Ma c'era anche un altro filone di indagine che avrei potuto percorrere, meno asettico di quello solito del genealogista, una via per me ancora inesplorata che – ero certo – non avrebbe potuto deludermi: il fondo Giuseppe Bozzalla presso l'archivio della Fondazione Piacenza.

Quale scegliere? Avevo due mesi da dedicare solo alle mie ricerche, quindi perché limitarsi? Decisi così di affrontarli entrambi, ma quale per primo? Caspita! Mica era come preparare l'esame di Diritto Commerciale insieme a quello di Diritto del Lavoro! Con slancio decisi così di svolgere le due ricerche contemporaneamente, programmando un fitto e puntuale calendario di visita all'uno e all'altro archivio.

A Trivero don Dino Lanzone mi aveva lasciato carta bianca. Poche indicazioni generali sull'archivio appena riordinato dal prof. Gamaccio e poi via: massima libertà di visita e consultazione. Del resto in casa parrocchiale c'era sempre qualcuno: se non don Dino, il viceparroco don Paolo e soprattutto l'angelo del focolare, la cara e purtroppo compianta

Maria Teresa Ubertalli, che sapeva sempre dare una nota di colore a quelle giornate fredde ed uggiose, ora invitandomi a prendere il caffè, ora raccontandomi della sua infanzia a Castagnea, quando suo padre era il fattore di Giuseppe Bozzalla Pret e lei la sua piccola ed affezionata cameriera. Già, proprio quello stesso Giuseppe Bozzalla della Fondazione Piacenza. Casualità? Forse, anche se a me piace pensare sempre allo zampino di un Demiurgo benevolo ed efficiente; compresi subito infatti quanto fosse stata felice l'idea di condurre le due ricerche in parallelo: le informazioni che stavo per rinvenire durante le mie visite a Pollone avrebbero ricevuto puntuale riscontro e opportuno approfondimento a Trivero grazie a Maria Teresa e viceversa.

Nel frattempo il mio entusiasmo andava crescendo nello scoprire il giorno esatto di nascita dei miei antenati cinquecenteschi grazie a registri di battezzati addirittura precedenti il Concilio di Trento; nel vedere quanti titoli onorifici fossero attribuiti ai Bozzalla e agli Ubertalli fondatori delle Compagnie del Santissimo Rosario nel 1584 e del Corpus Domini nel 1589; nel riempire man mano le lacune delle mie tavole genealogiche e trovare conferma alle mie annose elucubrazioni storiche!

Proprio sulla scia di tanto entusiasmo seppi vincere abbastanza agevolmente il timore di quella telefonata. Per accedere all'archivio della Fondazione Piacenza, non so più chi mi aveva detto di contattare la signora Milly Piacenza in persona, attenta e zelante custode delle memorie di famiglia. «*In fin dei conti – mi dicevo – siamo ancora parenti!*»: sua nonna era Silvia Bozzalla Pret, sorella di quel Giuseppe e cugina di mio bisnonno Placido; ma da quando questi era morto nell'ormai lontano 1937, i rapporti tra le due famiglie, come spesso capita, si erano interrotti ed io, da buon biellese, ero un po' restio ad invadere con un'arida telefonata la vita privata di una persona che non conoscevo se non di nome. Quante inutili paranoie! La disponibilità di Milly Piacenza fu sin da subito piena ed incondizionata: esattamente come a Trivero, anche qui, dopo una breve chiacchierata, ebbi a mia disposizione l'intero archivio della Fondazione.

Quale spettacolo quando vennero aperte le tende! Due enormi finestre si affacciavano sullo splendido parco all'inglese della villa, tutt'attorno i rossi faldoni dell'archivio, ben ordinati e catalogati, non aspettavano altro che essere consultati, il profumo della storia mi avvolgeva e coinvolgeva. Il Fondo Giuseppe Bozzalla era lì a portata di mano: per accedervi non c'era nemmeno bisogno della scaletta! Credo che se qualcuno avesse potuto osservarmi mentre consultavo uno per uno i vari mazzi, non avrebbe avuto dubbi nell'interpretare le espressioni del mio volto: tenerezza nel leggere gli amorosi sensi delle prime due lettere che i promessi sposi Giovanni Bozzalla Pret ed Efsia Sella si scambiavano nel 1851; commozione scorrendo i versi che la piccola Corinna Bozzalla Pret, pochi mesi prima di morire, dedicava al padre Giovanni in occasione del suo onomastico; simpatia leggendo gli accorati richiami di Giovanni ed Efsia al figlio Quintino, recalcitrante a fare il proprio dovere di scolaro; nostalgia nel vedere le minute su cui Efsia Bozzalla-Sella annotava le impressioni sulle sue viepiù brevi permanenze a Castagnea; orgoglio nell'apprendere delle importanti imprese industriali di Giovanni Bozzalla Pret e dei suoi predecessori; ammirazione nel contare le prestigiose proprietà

immobiliari della famiglia, fra cui addirittura il castello di Caltignaga; tristezza nell'avvertire la sofferenza di Giuseppe Bozzalla per la prematura perdita dell'amata madre, di cui conservava gelosamente pochi teneri ricordi; stupore nello scoprire la sua superiore sensibilità di uomo ed artista a tutto tondo, non solo pittore; ilarità nel cantilenare gli "Stornelli Castagnesi", scritti da Giuseppe con alcuni amici artisti durante i lieti soggiorni estivi in Valsessera; meraviglia nel poter dare un volto a tali e tanti personaggi grazie alle numerose e vivide fotografie conservate.

Con Milly Piacenza fu subito sintonia e simpatia: non era infrequente – e non lo è tuttora – che scorrendo degli argomenti più disparati si giunga a conclusioni condivise dopo un costruttivo scambio di punti di vista magari differenti. Ed è sempre con gioia che si scopre una familiarità sopita per più di mezzo secolo, quell' "aria di famiglia", come ci piace definirla, che sopravvive ai secoli e alle generazioni, che si ritrova e si riscopre in un modo di dire, in una espressione del volto, in una movenza del corpo, in un'opinione radicata, in un gusto, in una passione, in un ricordo. Ed è ogni volta una sorpresa, come quando scoprimmo che un esemplare della profumatissima e purpurea "rosa di Castagnea", trasportata cent'anni fa a Pollone da Giuseppe Bozzalla e poi data per estinta, si conserva tuttora nel mio giardino di Castagnea; o come quando ci accorgemmo che il ritratto appeso per le scale che portano alla Fondazione raffigura non già il nonno di Giuseppe Bozzalla bensì il suo bis-nnonno, colui che in famiglia siamo abituati a chiamare affettuosamente "zio Giovanni" (pur essendo in realtà zio del mio quadrisavolo!).

E quanta curiosità quando Milly mi disse che un cugino comune, a me ignoto sino a quel momento (un nipote di Noemi Bozzalla Pret, sorella di Silvia e di Giuseppe), conservava non solo parecchio materiale riguardante la famiglia ma anche viva memoria di vari suoi componenti.

Questa volta la cornetta del telefono era più leggera. Una telefonata di Milly Piacenza mi aveva spianato la strada: quando lo chiamai, Silvio Mosca già attendeva che lo contattassi. Entro pochi giorni fissammo un appuntamento e con il mio solito bagaglio di tavole genealogiche, quaderni per appunti e speranze di fortunate scoperte mi recai da lui a Chiavazza.

Ricordo ancora ogni istante di quella mattinata dal cielo, guarda caso, velato: tendevo l'orecchio al citofono della villa per udire la risposta dei padroni di casa in mezzo al fastidioso rombo dei motori di via Milano. Ovviamente non potei udire nulla, ma compresi che il mio arrivo era stato percepito allorché il buon Falabrak, l'irruente e zelante pastore tedesco di casa Mosca, iniziò ad abbaiare in modo a dir poco intimidatorio, prima da lontano e poi avvicinandosi sempre più alla cancellata. Entrare o non entrare? All'affacciarsi sulla porta di Maria Vittoria, moglie di Silvio, che mi invitava a procedere nonostante le diffide vocali del guardiano, mi feci coraggio. Per placare Falabrak fu però necessario rinchiuderlo all'interno della villa (e credo non mi abbia mai perdonato quest'affronto se è vero che durante una mia successiva visita a Villa Mosca non perse l'occasione di darmi il suo particolare benvenuto con un leggero

“pizzicotto dentale” sul posteriore!!).

Poco dopo vidi stagliarsi sull'ingresso della Villa una nobile figura di canuto gentiluomo. Portamento elegante, mustacchi accuratamente arricciati ma misurati, occhi azzurri, espressione rassicurante e quella famosa “aria di famiglia” che sorprende ad ogni incontro proprio per la sua inaspettata dimestichezza.

Non fui il solo ad avvertirla: il primo commento di Silvio fu infatti riconoscere in me le caratteristiche fisiche tipiche dei Bozzalla Pret, buona altezza, spalle larghe, corporatura vigorosa (all'epoca – ammetto – ero decisamente in sovrappeso, particolare su cui Silvio, come sempre garbato e rispettoso, non si soffermò affatto).

Questo reciproco riconoscimento seppe mettermi subito a mio agio e la cordialità di Maria Vittoria completò l'opera. Da quel momento cominciarono a fioccare notizie inaspettate su quel ramo della mia famiglia le cui memorie – anche le più banali – credevo ormai cadute nell'oblio.

Venni per esempio a conoscenza dei malumori di Efisia Bozzalla-Sella per il mal di denti provocato dalla continua esposizione alle correnti d'aria nella casa di Castagnea: una stupida notizia di 150 anni fa, ma sicuramente attendibile visto che di correnti d'aria in quella casa – posso confermarlo per esperienza – ce ne sono davvero parecchie! Vidi il magnifico comò intarsiato che si trovava nella camera da letto di Giovanni ed Efisia Bozzalla Pret, nei cui cassetti Giuseppe conservò sino alla morte alcuni gomitoli così come ve li aveva riposti la madre molti decenni addietro; mi fu descritto per filo e per segno l'arredamento della casa di Castagnea, dai mobili principali ai bastoni delle tende; venni a conoscenza dell'esistenza di camini di stucchi, di ritratti di antenati, di ribalte barocche, di armi antiche, di preziosi documenti. Una magnifica tela secentesca colpì la mia attenzione. Trattavasi di una fuga in Egitto finemente dipinta ad olio, di notevoli dimensioni e con cornice mutila ma coeva: proveniva anche questa dalla casa di Castagnea ed era collocata nella “lobbia alta” (sarebbe a dire nel loggiato dell'ultimo piano) occupando lo spazio dell'intera parete, dal pavimento al soffitto; si tramandava che provenisse da una cappella di famiglia poi demolita. A me non risultava una tale circostanza e tuttora non vi ho trovato riscontro. Un mistero che si infittisce osservando lo stemma raffigurato in monocromia nella parte bassa del dipinto e che fa ancor oggi volare la mia fantasia: esso rappresenta tre piante di miglio sormontate da tre stelle a sei punte, esattamente come il primo e il quarto settore dello stemma dei Bertodano, signori di Tollegno e Miagliano. Identico blasone è raffigurato sulla facciata del Palazzo degli Stemmi in via Po a Torino ma nei blasonari biellesi non si trova alcuna corrispondenza precisa. Chi commissionò pertanto quella tela? Come arrivò in possesso della mia famiglia? Approfondendo le mie ricerche scoprii in seguito che anche il cognome Bertodano, esattamente come Bozzalla e Ubertalli, fece la sua comparsa nel Biellese solamente all'inizio del XIV secolo e per giunta sempre in corrispondenza della vicenda dolciniana. Quale legame dunque tra queste famiglie? Ad oggi ancora nessuna risposta, ma rimane immutato il fascino di una storia che sconfina nella leggenda.

Gli incontri con Silvio Mosca proseguirono per lungo tempo con un assiduo scambio di

informazioni storiche. Ad ogni mia visita c'era qualcosa di nuovo da scoprire: costante era solo la calorosa accoglienza che mi veniva riservata; se l'appuntamento era mattutino, terminava con un aperitivo a base di Vermouth; se pomeridiano con quella fantastica miscela di tè affumicato che solo Maria Vittoria conosce.

Con l'andar del tempo ebbi l'onore di entrare sempre più in intimità con quel gentiluomo d'altri tempi, incarnazione di signorilità e nobiltà d'animo veramente autentiche, il che sarebbe a dire mai ostentate. Mi mostrò alcuni ottimi disegni che lui stesso aveva realizzato durante la prigionia subita in un lager nazista nella seconda guerra mondiale: mi narrava di averli disegnati con pochi moncherini di pastelli che era riuscito a portare con sé, riuscendo tuttavia a ricavarne una gamma cromatica pressoché completa tramite sapienti miscele; vi trasparivano la sensibilità artistica e il mirabile gusto estetico dello zio Giuseppe. Tra tutti ricordo in particolare la raffigurazione di quel filo spinato che si staglia nel cielo limpido, con un contrasto quasi angosciante per il suo crudo realismo. Anche le sovrapposte della villa erano opera sua: i soggetti erano arcadici, ma eguale il pregio artistico. Trattavasi del resto di una vera e propria dote di famiglia: non solo lo zio Giuseppe Bozzalla ma anche la bisnonna Carolina Sella era dedita al disegno ed alla pittura, predisposizione che forse derivava a sua volta dalla parentela con i Gila di Portula, nella cui casa si narra esistesse una collezione di dipinti così notevole e rinomata da comprendere addirittura un Canaletto!

Silvio era del 1916. Quando gli chiedevo della sua salute mi rispondeva sempre: "*Da Carta d'identità alla mano*". Ad ogni mia visita potevo constatare come la sua vista andasse peggiorando sempre più. La lente di ingrandimento, che inizialmente era sua fedele compagna, divenne ben presto insufficiente. Mi si stringeva il cuore nel constatare come un uomo così erudito ed animato dal desiderio di sapere nonostante l'età avanzata fosse limitato da quella insulsa infermità: che fine avrebbero fatto quei rari libri di storia biellese che per il loro numero e peso erano riusciti ad imbarcare i ripiani dell'armadio dello studio? A chi avrebbero giovato ancora quelle stupende fotografie di famiglia che mi venne concesso di duplicare o quella delicata nevicata di Giuseppe Bozzalla appesa nella sala del primo piano? Chi avrebbero allietato le dorature autunnali del faggio centenario sul retro della villa, o i freschi petali bianchi e rosa dei ciliegi e delle magnolie in primavera? Fortunatamente accanto a lui c'era Maria Vittoria, suoi occhi, sua guida, suo bastone sino alla morte, sopraggiunta pochi anni or sono. Seppi con qualche giorno di ritardo di aver perso non il lontano cugino ma il caro amico, col quale si era instaurato un rapporto di affetto sincero unito ad una stima deferente, concetti che potrebbero apparire in contrasto tra loro, ma che pure sembravano in quel frangente la cosa più naturale del mondo.

Dopo l'estate del 2001 compresi che la storia di una dinastia familiare – e intendo di qualsiasi dinastia, sia essa di nobili regnanti, sia essa di umili popolani – è come un lungo ponte a più arcate, ciascuna delle quali rappresenta una generazione: ad ogni nuova generazione che nasce e cresce, corrisponde l'aggiunta di una campata; ad ogni vecchia generazione che man mano si estingue, corrisponde il progressivo

deterioramento di quelle precedenti, finché quelle più remote, schiacciate dall'oblio e dalla noncuranza, inesorabilmente crollano, lasciando qua e là i ruderi dei piantoni che le sorreggevano, visibili in lontananza ma irraggiungibili. Il cemento di tutto è la memoria, persa la quale i conci dell'arcata – fatta di esperienze, sentimenti, emozioni, fatti, azioni, avvenimenti – si disgregano e vanno disordinatamente in rovina.

A volte però, quando tutto sembra perduto, capita di trovare persone come Silvio, Maria Teresa o Milly, che hanno non solo conservato quel cemento, ma addirittura catalogato uno per uno i mattoni caduti a terra, consentendoci di ricostruire a mo' di puzzle la campata che credevamo ormai perduta.

E così noi possiamo tornare a transitare all'indietro sul ponte della nostra storia ed incontrare coloro che ci hanno preceduto, scoprendo in fin dei conti perché noi, qui e ora, siamo fatti così!

CARLO BOZZALLA PRET è nato a Biella l'8 gennaio 1979, ha conseguito la maturità classica presso il Liceo "G. e Q. Sella" di Biella nel 1998, quindi la laurea in Giurisprudenza presso l'"Università Cattolica del Sacro Cuore" di Milano nel 2004. È avvocato dal 2009 e da qualche tempo ha aperto un proprio Studio Legale. Sin da giovanissimo si occupa per innata passione della storia dei propri antenati e del borgo valsesserino da cui provengono, Castagnea di Portula. Successivamente, militando tra le fila del DocBi – Centro Studi Biellesi di cui è Consigliere sin dal 2007, allarga i propri orizzonti di ricerca alla Paleoindustria laniera biellese ed ha al suo attivo tre pubblicazioni inserite nel Bollettino DocBi degli anni 2007, 2008 e 2009. Appassionato di musica classica, suona il pianoforte a livello dilettantistico da più di vent'anni ed accompagna allo strumento alcuni gruppi vocali, in particolare il Coro "Amici del Canto" di Cossato, di cui fa parte anche in qualità di corista. Attento alle problematiche e alla salvaguardia del territorio biellese, ha fondato nel 2006, e tuttora presiede, il "Comitato Castanaea", con lo scopo di restaurare e rifunzionalizzare la Chiesa antica di Santa Maria della Neve in Castagnea di Portula, già salvata dall'imminente rovina proprio grazie all'intervento del Comitato e del DocBi; fa altresì parte del gruppo di lavoro sul Paesaggio istituito presso l'Osservatorio Beni Culturali e Ambientali del Biellese.

Riveste ancora la carica di Consigliere all'interno del suddetto gruppo vocale nonché in seno al Lions Club Biella-Valli Biellesi di cui è anche Segretario.